



Maggio - Giugno 2015

n° 5/6

SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XLV - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino



*Andate nelle
periferie
esistenziali*



*Non chiudiamo
mai le nostre
porte*





SCIC

MENSILE A CURA
DELLE SUORE
DI CARITÀ
DELL'IMMACOLATA
CONCEZIONE
D'IVREA

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

**Redazione e
amministrazione:**
Via di Valcannuta, 200
00166 Roma
Tel. 06/66179711
E-mail:
periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma
n. 13654 - 21/12/1970

Approvazione ecclesiastica del
Vicariato di Roma

Stampa: Valsele Tipografica srl
Materdomini (AV)
Tel. 082758100

E-mail valsele@netlab.it

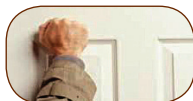
Caro lettore
nell'adempimento di quanto
prescritto dal Dlgs 196/03 per
la tutela dei dati personali,
comuniciamo che le sue generalità
sono inserite nell'archivio della
redazione SCIC dove vengono
conservati e gestiti per l'invio
postale, secondo le modalità
stabilite dalla normativa vigente
in materia.

Lei potrà richiedere, in qualsiasi
momento, modifiche, aggiornamenti
o la cancellazione qualora non
desiderasse ricevere più la nostra
rivista, scrivendo a:

Redazione - SCIC
Via di Valcannuta, 200
00166 ROMA

2

Sommario



Editoriale

"Non chiudiamo mai le nostre porte"

3



Parola della Madre

Vita Consacrata, capitolo spirituale
Madre Palma Porro

6



Magistero

"Una Chiesa spoglia della potenza,
per essere totalmente di Dio"
Luigi Russo

11



Approfondimento

La pastorale familiare e l'arte
dell'accompagnamento
Patrizia Sbarsi Correttini

14



Contributi

Andare nelle periferie esistenziali
Suor Teresa Federico

17



Grazia ricevuta

La mia testimonianza
Marsano Ceciclia

19



Testimoni

Straordinaria nell'ordinario
Suor Giuseppina M. Nicolini

21



Diario

AA. VV.

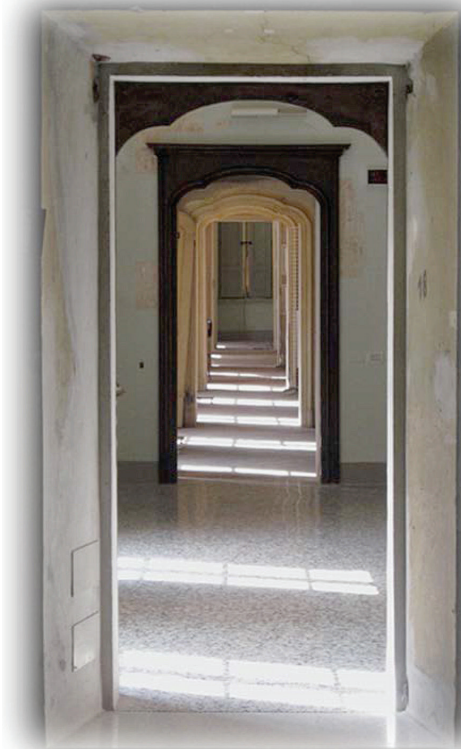
24



Consorelle e parenti defunti

35

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche



“NON CHIUDIAMO MAI LE NOSTRE PORTE”



Editoriale

Una perla al giorno, di questo ci fa dono Papa Francesco. Una delle ultime perle che ci ha donato è di quelle che ti lasciano a bocca aperta, e rischiano di generare grandi reazioni nel mondo ecclesiale, di cambiamento, perché c'è tanta attesa di uscire dalle secche della pastorale, o perfino di sconforto, perché toccano principi identitari e convinzioni stabilizzatesi nel tempo. In un suo discorso nel mese di aprile, il Papa ha affermato che non dobbiamo mai rifiutare un battesimo a chi ce ne fa richiesta, seppure non si trova in condizioni ortodosse. Insomma, che bisogna prendere sempre in seria considerazione ogni domanda di Dio, anche se a farla sono persone che non hanno tutta la maturità e competenza (e chi può dire di avere questa completa maturità?). Insomma, per il papa, in ogni domanda sincera c'è una iniziativa di Dio, che noi dobbiamo soltanto aiutare ad esplicitare. Ora cerchiamo di capire la portata di questa affermazione, dal punto di vista pastorale.

Il papa sa bene che oggi molte coppie, somma di persone singole, vivono in condizioni che potremmo definire “irregolari” rispetto alla morale cristiana. Non è un mistero che ci siano tante se-

Una Chiesa dalle
porte aperte,
che non condanna,
è una benedizione
per l'umanità.



*La Visitazione
(Affresco di
Pontormo - 1514-16
Chiostro dei Voti
della SS Annunziata
- Firenze)*

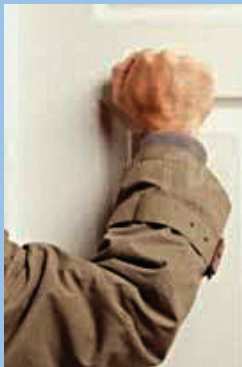
parazioni, ma neppure che all'interno della comunità cristiana ci siano "fedeli" che ritengono giusto l'aborto, l'eutanasia, l'eugenetica, perfino un po' di magia ed esoterismo. Ma torniamo alla coppia: ci sono divorziati, separati, conviventi, coppie di fatto che, secondo una interpretazione tradizionale, dovrebbero essere considerati "non in comunione con la Chiesa", e quindi trattati in un modo diverso rispetto al modo in cui vengono trattati i "fedeli", anche per educarli a cambiare vita, per indurre in loro un desiderio di cambiamento. Questo si è sempre detto. Questo corrispondeva a una certa pedagogia della fede in direzione del recupero dell'errante.

Ma siccome, in effetti, oggi, e in ogni angolo del mondo, ci sono più "irregolari" che "fedeli", e questo è accaduto perché è andata in crisi non tanto l'idea della famiglia come vincolo d'amore tra due esseri umani che decidono di uscire dall'egoismo, ma l'idea tradizionale della famiglia - e un'altra idea di famiglia verso cui orientare gli uomini e le donne della frammentazione e della secolarizzazione non è ancora stata esplicitata (a questo penso provvederà la prossima assemblea dei Vescovi) - che cosa dovrebbe fare un pastore, un consacrato, un cristiano? Il notaio? Il giudice? O il padre/madre? Dovrebbe includere o invece escludere queste diversità, trattandole alla stregua di un virus?

Ecco il Papa ha capito che adesso è il momento di aprire le porte, piuttosto che distinguere e giudicare. E aprire le porte significa esattamente accogliere tutti coloro che, pur non essendo nella squadra dei "fedeli", mostrano sinceramente un desiderio di capire, di conoscere, di sperimentare il piacere e la forza di essere parte di una comunità, di incontrare la Verità, di cui la Chiesa è Custode e anche Dispensatore, anche se non esclusivo. Significa, però, prevedere nella Chiesa spazi e modalità per cui tutti possano sentirla come la loro casa. Insomma, quando una mamma e un papà non in regola con la morale cristiana, perché non hanno un vincolo riconosciuto, ma si amano (o cercano di amarsi... in verità accade lo stesso cosa anche nei "fedeli", che non sempre sperimentano

autentico amore...), bussano alla porta della Comunità ecclesiale, essa - nei suoi pastori come nei "fedeli" - sa che è Dio stesso che bussa, un Dio che ha sempre mostrato di essere nel cuore e nell'anima degli erranti. Ma tutti siamo erranti, in verità, chi più chi meno.

Quando... bussano alla porta della Comunità ecclesiale, essa - nei suoi pastori come nei "fedeli" - sa che è Dio stesso che bussa, un Dio che ha sempre mostrato di essere nel cuore e nell'anima degli erranti. Ma tutti siamo erranti...



Una Chiesa dalle porte aperte, che non condanna, è una benedizione per l'umanità. E noi non possiamo opporci a questa domanda, arrampicandoci sulle ortodossie, perché alla fine potremmo commettere l'errore di ostacolare l'azione salvifica di Dio, che agisce dove e come vuole.

"NO CERREMOS NUNCA LAS PUERTAS"

Hoy, en cada rincón del mundo, hay más "irregulares" que "fieles" con respecto a la moral cristiana y al testimonio de vida familiar. Esto sucede porque ha entrado en crisis, no la idea de la familia como vínculo de amor entre dos seres humanos que deciden salir del egoísmo, sino la idea "tradicional" de la familia – y otra idea de familia, hacia la cual deben ser orientados los hombres y las mujeres de la fragmentación y de la secularización, no ha sido explicitada todavía (pienso que a esto apuntará la próxima asamblea de los Obispos). ¿Qué es lo que deberían hacer un pastor, un consagrado o un cristiano? ¿El escribano? ¿El juez? ¿El padre o la madre? ¿Tendrían que incluir o, en cambio, excluir estas diversidades, tratándolas de la misma manera que a un virus? He aquí que el Papa ha comprendido que éste es el momento de abrir las puertas en lugar de hacer distinciones y juzgar. Y abrir las puertas significa justamente acoger a todos aquellos que, aún no estando en el equipo de los "fieles", muestran sinceramente el deseo de comprender, de conocer, de experimentar el placer y la fuerza de ser parte de una comunidad, de encontrar la Verdad, de la cual la Iglesia es Custodia y también Dispensadora, aunque no exclusivamente. En efecto, es Dios mismo el que, por medio de estas personas errantes, golpea a las puertas de la Iglesia.



"KAMWE TUSIFUNGE MILANGO YETU"

Leo hii sehemu mbali mbali za dunia, kuna kundi kubwa la "wasiowaaminifu" ikilinganishwa na "waamini" mintarafu kanuni maadili ya maisha ya Kikristo na ushuhuda wa maisha ya kifamilia. Haya yametokana kwa sababu ya kupotoshwa kwa dhana ya familia kama kiungo cha upendo kati ya watu wawili wanaotaka kujiondoa kwenye ubinafsi, lakini dhana ya familia "kimapokeo" ni wazo jingine kabisa inayowaelekeza watu kuhusu kumong'onyoka na kukengeuka kwa jamii, mambo ambayo hayajagusiwa kikamilifu (hapa ninadhani kwamba, watayaangalia haya wakati wa maadhimisho ya Sinodi ya Maaskofu kwa ajili ya Familia). Je, Mchungaji, Mtawa, Mkristo, Wakili, Hakimu, Baba au Mama anapaswa kufanya nini katika mazingira kama haya? Je, atapaswa kuwashirikisha au kuwatenga watu wenye mielekeo tofauti kwa kuwashughulikia kana kwamba, wao ni Virusi? Hapa Baba Mtakatifu Francisko anatambua kwamba, sasa umefika wakati wa kufungua milango, badala ya kutenga na kuhukumu. Kufungua milango kuna maana ya kuwapokea wote hata kama si sehemu ya timu ya "waamini", lakini wanaonesha katika ukweli wao wa ndani kiu ya kutaka kuelewa, kufahamu na kujaribu furaha na nguvu ya kuwa ni sehemu ya Jumuiya, ili kukutana na ukweli ambao Kanisa ni mlinzi na mtoaji wake, ingawa hautengi. Kimsingi ni Mwenyezi Mungu mwenyewe kwa njia ya wakosefu hawa anabisha hodi kwenye milango ya Kanisa.



Parola della Madre

VITA CONSACRATA

capitale spirituale...

Madre Palma Porro



Papa Francesco, nella Lettera Apostolica a tutti i consacrati, si rivolge ai suoi fratelli nell'episcopato e scrive: *Sia questo Anno un'opportunità per accogliere cordialmente e con gioia la Vita Consacrata come un capitale spirituale che contribuisce al bene di tutto il Corpo di Cristo [cfr LG 43]... essa è elemento decisivo della sua missione in quanto esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa Sposa, verso l'unione con l'unico Sposo.*

L'invito ai vescovi ci fa riflettere sul senso della nostra presenza nella Chiesa. Essere *accolti cordialmente* è importante, ma è molto più importante essere segno, essere espressione bella, luminosa, pungolante dell'amore di Dio e della totale dedizione a Cristo e al suo Vangelo.

Oggi vedere una suora, una consacrata, spesso a molti non dice nulla, tanti non sanno neanche chi siamo, in una società multietnica, multiculturale ci si confonde, l'abito non ci identifica, solo il Crocifisso riesce a dire un'appartenenza religiosa, tuttavia la nostra presenza non può e non deve essere insignificante per le persone con cui operiamo e che incontriamo ogni giorno. O la nostra vita dice DIO o dice la nostra insignificanza.

Il Papa ci definisce *un capitale spirituale*, carismatico su cui la Chiesa può contare e di cui fa tesoro, egli mette in luce l'aspetto più vero della nostra vocazione, ciò che *contribuisce* a illuminare e a rivelare il volto di Cristo all'umanità. La gente, che ha sensibilità religiosa coglie in un'ottica di sponsalità la vita consacrata, non stupisce sentire l'espressione: *È una sposa di Gesù*, l'antico rito della vestizione rendeva visibile questo aspetto, la giovane entrava solennemente in Chiesa con l'abito da sposa per celebrare le sue nozze con Cristo e, di fronte al Crocifisso, fatto



povero per noi, rinunciava a tutto, ad ogni mondanità per essere semplice, umile e povera *ricca solo di quella carità che rende presente nel mondo l'amore di Dio*. Questo era il nuovo abito della sposa che si consegnava al suo Sposo e in questa ricchezza evangelica si impegnavo a vivere, lasciando l'abito bianco ne indossava un altro, segno di umiltà.

La nostra risposta alla chiamata del Signore, ancora oggi dice sponsalità, appartenenza totale, dedizione piena a Gesù; i Suoi interessi diventano i nostri, la Sua vita, le Sue scelte diventano le nostre, i Suoi sentimenti diventano i nostri, la Sua misericordia, il Suo perdono, la Sua spogliazione per il bene dell'umanità diventano i nostri.

Quanto traspare di tutto questo alla gente che ci incontra?

Chi ha bisogno, sogna di trovare il volto di Gesù sul nostro. Non stupisce allora che in Libia un giorno un malato abbia detto ad una nostra suora: *"Quanto dev'essere buono il tuo Dio se tu sei così buona!"*

Nel battesimo, in cui riceviamo lo Spirito, fonte di amore, noi entriamo nella dimensione sponsale della Chiesa e con la professione dei voti mettiamo un sigillo d'amore alla nostra alleanza perenne con Gesù, *mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio perché forte come la morte è l'amore*. La professione rende visibile nella Chiesa ciò che la stessa Chiesa vive nella sua essenza.

La vita religiosa attinge forza e senso per la sua missione da questo rapporto con Cristo, ce lo conferma il Papa quando afferma che la Vita Consacrata *esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa Sposa, verso l'unione con l'unico Sposo*. Non possiamo rinunciare a questa vocazione, altrimenti svuoteremmo del suo senso più bello la nostra esistenza.

Quando i Vescovi accolgono nelle loro Diocesi una Congregazione e ne valorizzano il carisma danno spazio ad una dimensione viva della Chiesa, che non è data dalle opere, anche se queste devono esserci, perché la carità si concretizza nei gesti; la vera forza delle religiose sta nel cuore, nella generosità, nell'intensità spirituale della loro vita. Questo è *il capitale spirituale*. È lo Spirito che opera, noi siamo servi inutili ed umili, per questo Vescovi e Sacerdoti hanno una responsabilità nei confronti della Vita Consacrata, per il modo con cui l'accolgono e l'aiutano ad essere viva, ma la prima responsabilità è della Vita Consacrata stessa, depositaria di un carisma che deve splendere per la for-





za spirituale ed interiore, perché dove c'è lo Spirito c'è Libertà e c'è la salvezza che Cristo porta ad ogni uomo. Nessuno può fermare lo Spirito.

VIDA CONSAGRADA

capital espiritual...

El Papa Francisco en la Carta Apostólica a todos los consagrados se dirige a sus hermanos en el Episcopado y escribe: *Que este año sea la oportunidad para acoger cordialmente y con gozo a la Vida Consagrada como un capital espiritual que contribuye al bien de todo el Cuerpo de Cristo [cfr. LG 43]... ella es un elemento decisivo de su misión ya que expresa la íntima naturaleza de la vocación cristiana y la tensión de toda la Iglesia Esposa, hacia la unión con el único Esposo¹.*

La invitación a los Obispos nos hace reflexionar sobre el sentido de nuestra presencia en la Iglesia. Ser acogidos cordialmente es importante, pero es mucho más importante ser signo, ser expresión bella, luminosa, incisiva del amor de Dios y de la total entrega a Cristo y a su Evangelio.

El Papa nos define como *un capital*, seguramente tenía en mente el gran capital humano y operativo, pero sorprendentemente hace resaltar sólo el gran capital carismático espiritual, pone el acento sobre lo que puede iluminar y revelar el rostro de Cristo a la humanidad.



La gente, que tiene sentido religioso acoge en una óptica esponsal a la vida religiosa y consagrada, no es difícil escuchar la expresión *es una esposa de Cristo*. El antiguo rito de la vestición hacía visible este aspecto, la joven entraba solemnemente en la Iglesia con el vestido de novia para celebrar sus nupcias con Cristo, pero, frente al Crucificado, desnudo y despojado, frente a Jesús hecho pobre por nosotros, renunciaba a todo, a toda mundanidad para ser simple, humilde y pobre, *rica solamente de esa caridad que hace presente en el mundo el amor de Dios*². Este es el verdadero vestido de la esposa que se entregaba a su Esposo y comprometía a vivir esta riqueza evangélica, dejando el vestido blanco para usar una divisa oscura, signo de humildad.

Hay una gran responsabilidad en todo esto porque nuestra vida, en su opción fundamental, dice esponsalidad, pertenencia total, entrega plena al Señor Jesús; sus intereses se transforman en los nuestros, su vida y sus elecciones se convierten en las nuestras, sus sentimientos se hacen nuestros sentimientos, su misericordia, su perdón, su despojo por el bien de la humanidad, se transforman en los nuestros. ¿Cuánto de todo esto ve en nosotras la gente con la que nos encontramos? El necesitado, sueña con encontrar el rostro de Jesús en el nuestro. No nos sorprende entonces que un día en Libia un enfermo le haya dicho a una de nuestras Hermanas: *¡qué bueno debe ser tu Dios si tú eres tan buena!*

En el bautismo en el cual recibimos al Espíritu, fuente de amor, nosotros entramos en la dimensión esponsal de la Iglesia, con la profesión de los votos le ponemos un sello de amor a nuestra alianza perenne con Jesús.

Cuando los Obispos acogen en sus Diócesis a una Congregación y valorizan su carisma dan espacio a una dimensión viva de la Iglesia, que no está dada por las obras, aún si éstas deben existir porque la caridad se concretiza en los gestos. La verdadera fuerza está en el corazón, en la generosidad, en la intensidad de la vida de las religiosas. Es el Espíritu el que obra, nosotros somos siervas inútiles y humildes, por esto los Obispos y los sacerdotes tienen una responsabilidad frente a la Vida Consagrada, por el modo con el cual la acogen y la ayudan a ser vital, pero la primera responsabilidad es de la misma Vida Consagrada, depositaria de un carisma que debe resplandecer por su fuerza espiritual e interior, porque donde está el Espíritu está la Libertad³ y está la salvación que Cristo dona a cada hombre.



MAISHA YA WAKFU

Rasilimali ya kiroho...

Baba Mtakatifu Francisko katika Waraka wake wa kichungaji kuhusu Maadhimisho ya Mwaka wa Watawa Duniani anawaandikia ndugu zake Maaskofu akisema: Mwaka huu uwe ni fursa ya kupokea kwa shukrani na furaha maisha ya wakfu kama rasilimali ya kiroho kwa ajili ya mafao ya Fumbo lote la Mwili wa Kristo. Hii ni sehemu muhimu sana katika utume wake kwani inaonesha asili ya wito wa Kikristo na upekee wake kwa Kanisa, Mchumba, kuelekea kwa Mchumba wake wa pekee. (Rej. Mwaka wa Watawa, N. 5.).

¹ Carta Apostólica del Santo Padre Francisco a todos los Consagrados, n° 5

² RdV n° 6

³ 2Cor 3,17



Mwaliko kwa Maaskofu unatufanya kutafakari kwa makini maana ya uwepo wetu ndani ya Kanisa. Kupokelewa kwa moyo wa dhati ni jambo msingi, lakini ni muhimu zaidi kuwa ni alama, kielelezo cha wema, mwanga na chombo cha upendo wa Mungu na majitoleo kwa Kristo na Injili yake. Baba Mtakatifu anaita sisi kuwa ni rasilimali, bila shaka akilini mwake alikuwa anafikiri rasilimali watu, inayotekeleza kazi mbali mbali, lakini inatoa kipaumbele cha pekee rasilimali ya maisha ya kiroho mintarafu karama, inayoangaza kile ambacho kinaweza kuangazika na kufunua uso wa Kristo kwa binadamu.

Watu ambao wanaufahamu wa maisha ya kiroho wanaipokea dhana hii na kuioainisha na watawa kuwa ni wachumba wa Kristo; ibada ya kale ya kuvishwa mavazi ya kitawa ilikuwa inadhihirisha mwelekeo huu, msichana alikuwa anaingia Kanisani akiwa amevaa mavazi ya arusi, ili kuadhimisha ndoa yake na Kristo, lakini mtupu; Yesu aliyejifanya fukara kwa ajili yetu; akakataa mambo yote ya kidunia, ili aweze kuwa mtu wa kawaida, mynyenyekevu na fukara, *lakini tajiri katika upendo unaomwilisha upendo wa Mungu duniani*. (Rej. RdV n.) Hili ndilo lililokuwa vazi jipya la bibi arusi ambalo alikuwa anampelekea Bwana arusi wake na katika utajiri huu wa maisha ya Kiinjili, mtawa alijidhaminisha kuishi kiaminifu kwa kuacha vazi jeupe na kuvaa vazi la rangi nyeusi, alama ya unyenyekevu.

Kuna uwajibikaji mkubwa katika mambo yote haya kwa sababu maisha yetu katika maamuzi msingi yanadhihirisha wajibu, ushiriki makini na majitoleo kamili kwa Yesu Kristo; mambo yake yanakuwa ni mambo yetu; maisha na uchaguzi wake, yanakuwa yetu pia; maonjo yake yanakuwa ni maonjo yetu; huruma, msamaha, utupu wake kwa ajili ya mafao ya binadamu yote haya yanakuwa ni sehemu ya maisha yetu. Mambo mangapi yanaweza kuonekana mbele ya watu wote tunaokutana nao? Mwenye shida, anaota ndoto ya kukutana na uso wa Yesu katika nyuso zetu. Hai-shangazi kwamba siku moja nchini Libya mgonjwa mmoja alimwambia mtawa wetu

kwamba: *ni kwa kiasi gani Mungu wako ni mwema, kama wewe ni mwema kiasi hiki?* Katika Sakramenti ya Ubatizo tunamompokea Roho Mtakatifu, chemchemi ya upendo, sisi tunaingia katika mwono wa bibi arusi ndani ya Kanisa, kwa njia ya nadhiri, tunaweka mhuri wa agano la upendo wa kudumu na Yesu.

Maaskofu wanapokubali na kupokea Shirika la kita-wa katika majimbo yao sanjari na kuthamini karama ya shirika husika wanatoa mwelekeo wa Kanisa hai ambalo si tu kwamba, linajielekeza katika kazi, bali ni kwa vile upendo unamwilishwa katika matendo; nguvu ya kweli inajikita moyoni, katika ukarimu na maisha ya kiroho ya watawa. Roho Mtakatifu ndiye anayetenda, sisi ni watumishi wanyenyekevu tusiokuwa na faida na kutokana na jambo hili Maaskofu na Mapadre wanayo dhamana nyetu mbele ya Maisha ya Wakfu, kwa jinsi ambavyo wanawapokea na kuwasaidia kuwa kweli hai; lakini wajibu msingi ni wa Maisha ya Wakfu ni amana yak arama inayoapswa kung'ara kwa njia ya nguvu ya maisha ya kiroho inayotoka katika undani wa mtu, kwani mahali alipo Roho Mtakatifu, hapo kuna uhuru na wokovu ambao yesu anampatia kila mtu. (Rej. 2 Kor. 3:17.)



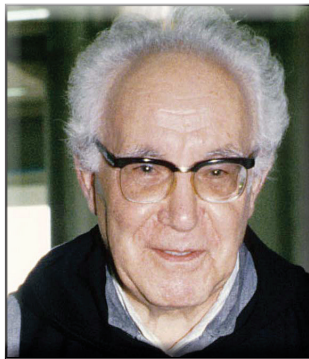
"UNA CHIESA SPOGLIA DELLA POTENZA, PER ESSERE TOTALMENTE DI DIO"

Luigi Russo

C'è una sorta di crisi identitaria, in questo Terzo millennio, in molti uomini di chiesa, perfino nella teologia, e di conseguenza anche nel popolo di Dio. Troppe cose sono cambiate, troppe certezze sono cadute. Anzi più che crisi si potrebbe parlare di confusione tra vecchio e nuovo. Papa Francesco, in logica continuità con Benedetto XVI, ha portato una Grande Riforma, nei fatti, e la sta attuando, nel suo insegnamento, forse con maggiore difficoltà nella prassi. Tuttavia è evidente che questa sua Riforma introduce un tratto di notevole intensità, non solo sociologica o pastorale, ma anche mistica, spirituale. Se così non fosse, ogni cambiamento sarebbe destinato a fallire. Invece no, il Papa sa che la porta stretta attraverso la quale occorre passare è quella della Povertà, della spoliatura, dell'abbandono di qualsiasi idea di potenza. Perché quando la Chiesa torna a essere povera, Dio la fa sua, anzi Dio in essa emerge in tutta la sua interezza. Perché in essa si manifesta "Dio solo e Gesù Crocifisso".

Ci sono stati molti maestri spirituali nella Chiesa che hanno alimentato questa o quella teologia. Qualcuno è rimasto, qualcuno si è perso nel turbine del tempo. Il monaco Divo Barsotti, recentemente scomparso, nella sua Settignano di Firenze, non è stato mai al centro di alcuna moda, di nessuna cordata teologica. Ha portato avanti la sua idea che la Chiesa è Sposa di Cristo, ed è questa sua essenza ontologica che evangelizza, non solo, non tanto le sue strategie. Come in una relazione d'amore, non sono le intenzioni, non sono le tecniche, ma l'essenza, l'essere capaci di diventare trasparenza dell'Amore. E allora, si chiedeva spesso Divo Barsotti, di quale Dio noi parliamo, a quale Dio noi giuriamo fedeltà? In nome di quale Dio noi annunciamo?

Il Dio vero, unico, quello di sempre: non il Motore immoto, non la divinità impersonale che non conosce il mondo, ma il Dio Padre, Figlio, Spirito Santo, il Dio tutto fuoco e tutto relazione, che si comunica in Cristo nella Chiesa. E quale Chiesa è più coerente con questo Dio? Una Chiesa che sa sfuggire alle insidie del potere,



Don Divo Barsotti



Magistero



dell'efficacia, della razionalità e sa affidarsi, anche nella apparente debolezza, alla forza immensa, infinita di Dio.

C'è una condizione imprescindibile per poter essere autenticamente cristiani, secondo Barsotti: «Bisogna nudarci fino in fondo e apparire nella nostra povertà, allora Egli ci unisce a sé. È quello che dice il profeta Ezechiele al cap. XVI, quando Dio passa e vede Israele come una bambina che è ancora del suo sangue, appena partorita, sporca, moribonda e abbandonata da tutti. Proprio perché è in questo stato pietoso, quasi di morte, Dio la ricopre del suo manto, la purifica e poi a questa bambina che è cresciuta si unisce come sposo a sposa. Lo sposo va a cercare la sua sposa proprio in una bambina che è ancora sudicia del sangue della madre. Così Egli fa anche con noi. Noi cerchiamo di agghindare bene il vestito, metterci un bel velo... E Lui dice: "Butta giù questo velo, fammi vedere quello che sei". Quando tu hai buttato via tutti i tuoi veli e ti manifesti a Lui nella tua nudità, allora Egli dice: "Ecco viene l'ora, è questa..."».

La scelta della povertà, della essenzialità, quindi, non è soltanto necessità di stare dalla parte delle persone che soffrono, e quindi rinuncia di ogni delirio di onnipotenza e di efficacia, ma condizione imprescindibile per aprire le porte alla irruzione di Dio nella nostra vita e nella storia.

"UNA IGLESIA DESPOJADA DE LA POTENCIA PARA SER TOTALMENTE DE DIOS"

¿Cuál es el Dios del monje y místico Divo Barsotti? El Dios verdadero y único, el de siempre: no el Motor inmóvil, no la divinidad impersonal que no conoce el mundo, sino el Dios Padre, Hijo y Espíritu Santo, el Dios fuego y todo relación, que se comunica en Cristo y en la Iglesia. ¿Y qué Iglesia es más coherente con este Dios? Una Iglesia que sabe huir de las insidias del poder, de la eficacia, de la racionalidad y que

sabe confiarse, aún en la aparente debilidad, a la fuerza inmensa, infinita de Dios. Pero, existe una condición imprescindible para poder ser auténticamente cristianos, según Barsotti: «Es necesario desnudarse hasta el fondo y aparecer en la propia pobreza, entonces Él nos une a sí. Es lo que dice el profeta Ezequiel en el cap. XVI, cuando Dios pasa y ve a Israel como una niña apenas nacida que está todavía en su sangre, sucia, moribunda y abandonada por todos. Justamente porque está en este estado casi de muerte, que provoca piedad, Dios la cubre con su manto, la purifica y, más tarde, se une a esta niña que ha crecido como el esposo

Argentina - Suore e volontarie, povere tra i poveri, aiutano i bambini più bisognosi.



se une a la esposa. El Esposo busca a su esposa justamente en una niña que está todavía sucia por la sangre de su madre. Lo mismo hace Él con nosotros. Nosotros tratamos de arreglarnos bien el vestido, de ponernos un lindo velo... Y Él nos dice: "Tira ese velo, hazme ver lo que eres". Cuando tú dejas caer todos tus velos y te manifiestas a Él en tu desnudez, entonces Él te dice: "He aquí que llega la hora, es ésta..."».



"KANISA LINALOJIVUA NGUVU ILI KUJIAMINISHA ZAIDI KWA MUNGU"

Ni Mungu yupi wa Mmonaki, Mkaa pweke, Divo Barsorti? Mungu wa kweli, pekee na wa daima: si Injini iliyokufa, si umungu usiufahamu ulimwengu, bali ni Mungu Baba Mwenyezi, Mwana na Roho Mtakatifu; Mungu ambaye ni moto na anayejihusi-sha; anayewasiliana na Kristo katika Kanisa. Je, ni Kanisa gani ambalo linaoonesha uwepo wa Mungu huyu? Ni Kanisa ambalo linaweza kujiondoa katika kishawishi cha madaraka, ufanisi na fikara na linaweza kujiaminisha, hata katika udhaifu na unyonge wake katika nguvu thabiti pasi na ukomo za Mungu. Kuna hali muhimu sana inayomwezesha mwamini kuwa kweli ni Mkristo mintarafu uelewa wa Barsotti "kuna haja ya kujivua hadi katika undani wetu, ili tuweze kuonekana katika ufukara wetu, hapo Yesu ataweza kutuunganisha kwake. Hivi ndivyo anavyosema Nabii Ezekieli katika Sura ya XVI, pale Mwenyezi Mungu anapopita na kumwona Israeli kama mtoto mdogo akigaagaa katika damu, kwani ndiyo kwanza alikuwa amezaliwa, mchafu, akiwa kufani na kutelekezwa na wote. Katika hali kama hii ya kutia huruma, kiasi cha kufa, Mwenyezi Mungu anamfunika kwa upindo wa vazi lake, akamwosha kwa maji na mtoto huyu ambaye sasa amekuwa anajiunga na Bwana arusi kama Bibi arusi. Bwana arusi anakwenda kumtafuta bibi arusi wake miongoni mwa mtoto ambaye bado anatokwa damu ya mama yake. Hivi ndivyo anavyofanya hata kwetu sisi. Sisi hatuna budi kuhakikisha kwamba, tunajifunga na kuvaa vazi zuri... Lakini Yeye anasema: Tupa vazi lako, ondoa shela yako, nataka kuona jinsi ulivyo" Baada ya kutupilia mbali mavazi yako na kuonesha utupu wako, hapo atasema: "Saa inakuja, na ndiyo hii..."

Il Papa sa che la porta stretta attraverso la quale occorre passare è quella della Povertà, della spoliazione, dell'abbandono di qualsiasi idea di potenza.





La pastorale familiare e l'arte dell'accompagnamento

Patrizia Sbarsi Correttini

Approfondimento

Dalla lettura della Relatio Synodi (Sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'Evangelizzazione) redatta dall'assemblea sinodale dello scorso ottobre, si evince la grande preoccupazione, e quindi anche la grande attenzione della Chiesa per la famiglia, definita "scuola di umanità" perché luogo privilegiato per lo sviluppo integrale della persona. Si mettono in evidenza inoltre le difficoltà che essa incontra nella società contemporanea e in particolare la solitudine, frutto dell'assenza di Dio, e una certa fragilità affettiva che la rende a volte instabile e sottoposta a condizionamenti e sfide che le hanno fatto dimenticare il progetto d'Amore che Dio le ha affidato. La Chiesa sente quindi la necessità e l'urgenza di incoraggiare e accompagnare la famiglia nella riscoperta della missione che le è propria con una pastorale su cui i Vescovi, sollecitati dal Papa, si troveranno a confrontarsi in un Sinodo dedicato proprio alla famiglia dal 4 al 25 ottobre 2015.

La Chiesa può aiutare i coniugi a tenere fisso lo sguardo su Gesù Cristo, ricordando che il compito a loro affidato è sostenibile in virtù della grazia del Sacramento; nella "Gaudium et spes" il matrimonio è definito "comunità di vita e d'amore che ha il suo radicamento in Cristo" e nella celebrazione del rito del matrimonio i coniugi pronunziano la formula "con la Grazia di Cristo prometto di esserti fedele", riconoscendosi bisognosi, per affrontare un tale



impegno, di un intervento divino attraverso il Sacramento che li unisce.

La Chiesa è madre e come tale si prende cura dei suoi figli, soprattutto di quelli più fragili e in difficoltà: le numerose famiglie in crisi alle quali ella guarda con amore e misericordia. Si parla di tentativi di creare all'interno delle esperienze locali di chiesa una "famiglia di famiglie" (Instrumentum laboris, III assemblea straordinaria), dove la fede diventa vita perché "una fede che non abbia a che vedere con la vita e con tutte le sue urgenze più significative risulta inutile e col tempo viene meno" (Don Giussani).

La grande ed affascinante responsabilità degli sposi spesso non è sorretta dalla consapevolezza che esiste un modello a cui ispirarsi: la famiglia di Nazareth, come ci ricorda Papa Francesco nella sua recente catechesi: "Dio ha scelto di nascere in una famiglia umana ... non era una famiglia finta, non era una famiglia irreale. La famiglia di Nazareth ci impegna a riscoprire la vocazione e la missione della famiglia, di ogni famiglia!".

Ma la crisi della famiglia nasce da una ben più generalizzata crisi dell'Io che ha perso i suoi riferimenti e ha smesso di guardare a sé come creatura, amata e voluta. Ecco perché ognuno di noi, membro vivo della Chiesa, deve recuperare lo sguardo d'amore di Dio su di sé per poter guardare l'altro con lo stesso sguardo e considerarlo come dono. Solo così possiamo imparare quell'arte di accompagnamento dell'altro verso il suo destino, che è ciò che ci accomuna e ci rende fratelli. Nel passo del Vangelo di Luca che narra del pubblicano e del fariseo appare evidente che ciò che rende diverso l'atteggiamento dei due è la concezione di sé: il fariseo basta a se stesso, il pubblicano si riconosce bisognoso di un Altro e della Sua misericordia: solo da questa posizione umana può nascere la domanda che diventa preghiera.

Allora ciò che rende possibile accompagnare chi si trova in difficoltà è la presenza di un desiderio di compimento e la ricerca di un'ipotesi di significato che oggi sono latenti e sopiti. Sicuramente laddove questa domanda emerge, la Chiesa mostra che la misericordia di Dio supera ogni limite e offre quella compassione che etimologicamente consiste nel "patire con l'altro"; la solitudine di





tante famiglie di fronte alla difficoltà e al dolore rende tutto più difficile, ma Gesù ci ha lasciato la Chiesa dove possiamo incontrarlo attraverso quelli che credono in Lui e che costituiscono il popolo di Dio; dobbiamo imparare a diventare strumenti del Suo amore misericordioso, soprattutto là dove la domanda è schiacciata da una cultura nichilista e scettica, con una pastorale mirata e capace di affrontare le sfide della cultura contemporanea; ma ciò che rende credibile la bellezza del matrimonio è la testimonianza di coppie, come ciò che rende affascinante seguire Cristo è la testimonianza di chi, seguendolo, trova il centuplo.

Il vero problema forse consiste nel verificare se noi cristiani crediamo ancora nella possibilità che la fede che abbiamo ricevuto possa dare risposte significative sulla vita nostra e di quelli che incontriamo. Se così non fosse verrebbe meno la testimonianza più efficace a cui tutti i battezzati sono chiamati perché scelti per portare Cristo a tutti come risposta alle esigenze più profonde e più vere di ciascun uomo.



LA PASTORAL FAMILIAR ES EL ARTE DEL ACOMPAÑAMIENTO

La Iglesia siente la urgencia de acompañar a las familias en dificultad, pero la crisis es más amplia: es una crisis del hombre que tiene que redescubrirse como creatura amada para poder mirar al otro con misericordia. La Iglesia es el lugar donde poder encontrar a Jesús y todos los bautizados están llamados a testimoniar que siguiéndolo se encuentra el céntuplo, porque esto es lo que hace al Cristianismo fascinante y una respuesta a las exigencias más verdaderas del corazón del hombre.

MIKAKATI YA KICHUNGAJI KWA FAMILIA SANAA YA KUSINDIKIZA

Mama Kanisa anasikia dhamana ya kusindikiza familia zinazokabiliwa na matatizo pamoja na changamoto mbali mbali; lakini mpasuko mkubwa unaosikika kwa mapana zaidi ni: kukengeuka kwa mwanadamu ambaye anapaswa kugundua ndani mwake kwamba, ni kiumbe anayependwa, ili kumwezesha kumwalia jirani yake kwa jicho la huruma. Kanisa ni mahali ambapo mtu anaweza kukutana na Yesu na Wabatizwa wote wanahamasishwa kushuhudia kwamba, kwa kumfuasa wataweza kupata kiini cha maisha yao, na hii ndiyo sababu inayofanya Ukristo kuwa na mvuto kwa kuzima kiu ya moyo wa mwanadamu.



Contributi

Suor Teresa Federico

Come rispondere alle attese di papa Francesco quando dice: "Attendo ancora da voi quello che chiedo a tutti i membri della Chiesa" uscire da se stessi per andare nelle periferie preferenziali?"

"Andate in tutto il mondo" fu l'ultima parola che Gesù rivolse ai suoi e che continua a rivolgere oggi a tutti noi (cfr Mc 16,15).

C'è un'umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro, ammalati e anziani abbandonati, ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di divino... (cfr "A tutti i consacrati" - Lettera Apost. di Papa Franc.)

Il Papa utilizza ogni occasione per sollecitare il mondo della vita religiosa a impegnarsi sulle frontiere dell'emarginazione e orientarsi verso la solidarietà. La vita consacrata, nonostante ombre e difficoltà, è un'esperienza intensa di fede e di relazione con il Signore ed è tutt'altro che disinteresse per la storia e per il destino degli uomini. È un "servizio" di testimonianza, di coerenza e di responsabilità. Il Papa nella Lettera ribadisce che la vita religiosa è un "prezioso spaccato di vita evangelica, uno spazio di servizio e di profezia, una riserva di coraggio e di sapiente follia". È chiaro che la missione della vita consacrata deve considerarsi un "servizio del bene comune", una promozione del valore della persona, di ogni uomo e donna, un aiuto a superare la crisi antropologica in atto, il vuoto di tante esistenze catturate da una falsa idea di autonomia, rinchiusa nella propria individualità.

Conseguenza logica è l'invito al "coraggio",

*don Oreste Benzi tra
i poveri accampati in
metropolitana*





al “rischio”, a frequentare le frontiere della povertà, ma anche quelle della cultura e del pensiero. La vita consacrata è chiamata oggi più che mai a vivere il proprio carisma con energia, a puntare su una chiara formazione spirituale, comunitaria e apostolica. Il futuro della vita consacrata sta nel ritrovare la strada per indicare l’alternativa: “svegliare il mondo con la profezia, portare la gioia, vivere la comunione”.

Il Papa ci chiede ancora di essere “esperti di comunione”, ossia persone che vivono concretamente “la spiritualità della comunione” indicata dal Papa San Giovanni Paolo II.

In quest’ottica la fraternità è dono e compito, progetto e missione, sfida e sacrificio da vivere. Ancora una volta l’invito del Papa è di “non rimanere ripiegati su se stessi”.

“I vostri problemi” - egli dice - “si risolveranno se andate fuori ad aiutare gli altri, ad annunciare le buona novella” Troverete la vita dando la vita, la speranza dando la speranza, l’amore amando.

È giunto il tempo di accantonare gli inutili problemi che ci creiamo nella gestione dei beni e uscire da quelle sicurezze che a volte ci fanno dimenticare che dobbiamo conformarci a Cristo, il quale venne per servire e dare la sua vita per noi. Risulta dunque che

il nostro deve essere un servizio incondizionato, aperto a nuove forme di apostolato, che va incontro alle nuove povertà ed elabora progetti coerenti con i segni dei tempi.

In tutto questo occorre tener presente che la “carta vincente della vita consacrata è e sarà sempre la preghiera”. Solo l’unione con Dio ci porterà ad incontrare i poveri e a servire i fratelli.

Nei vari programmi delle nostre “fraternità”, la vita spirituale deve occupare il primo posto, in modo che ogni Istituto e ogni Comunità si presentino come “Scuola di vera spiritualità evangelica” (cfr V.C. 93).

Non dimentichiamo, infine, che anche se non si avessero molti mezzi, si può sempre fare la carità dando se stessi, la propria presenza e testimonianza di vita.

Guardiamo la nostra beata Fondatrice, riascoltiamo l’invito pressante alle sue consorelle prima di lasciare questo mondo: “Siate fedeli alla vostra vocazione”

Mettiamoci perciò in piena sintonia con lo stile di vita delle origini e lasciamoci evangelizzare dai poveri del nostro tempo.

Maria Immacolata conduca i nostri passi incerti, ma ricchi di speranza, in questo contesto storico fatto di “relazioni e di carità”.



Matino A. D. 2014

LA MIA TESTIMONIANZA

Mi chiamo Cecilia Marsano, sono nata a Matino (LE) il 19/10/1955 e vivo a Matino con mio marito ed i miei due figli. Il mio amore per il Signore e per sua Madre Santissima è stato sempre per me così grande da spingermi a dedicare molto del mio tempo alla preghiera e al servizio verso il prossimo. La mia sensibilità verso i malati mi porta spesso nelle loro case per pregare con loro e per loro.

L'Immacolata è il mio cuore pulsante e l'abitare vicino all'Istituto delle Suore d'Ivrea è sempre stato per me un dono ed un bene prezioso. Da anni frequento la loro Cappella sia per le celebrazioni eucaristiche sia per l'adorazione settimanale, da me voluta ed organizzata, che conta un buon numero di partecipanti.

Madre Antonia Maria Verna, in bella mostra in un quadro, è diventata inevitabilmente la mia compagna di viaggio, un'amica fedele sempre disponibile nei momenti di bisogno... e così è stato!

Nel 2012 sogno per la seconda volta Madre Antonia, ma mentre la prima volta il sogno era stato di facile interpretazione, questa volta ho dovuto aspettare l'evolversi degli eventi per capire. Nel sogno oltre a me e a Madre Antonia c'è mia sorella. Dobbiamo percorrere una strada di campagna, ma il tragitto non solo è difficile a causa dell'impraticabilità della strada, ma io e mia sorella abbiamo ai piedi le classiche ciabatte che usa il personale ospedaliero per cui temiamo di scivolare.

Madre Antonia allora interviene, prende per mano mia sorella e l'accompagna assicurandola fino alla fine della stradina. Poi torna indietro, prende me per meno e mi accompagna dandomi un gran senso di sicurezza. Quello stesso anno, dopo un controllo di routine, viene diagnosticato a mia sorella un tumore bilaterale ai reni.

Il sogno con Madre Antonia mi torna sempre in mente e mentre



***Grazia
ricevuta***





cerco di essere vicina a mia sorella in Ospedale, chiedo alle care Suore di Matino tante preghiere.

L'intervento va bene e mia sorella non ha bisogno di fare la chemioterapia. Per me e la mia famiglia vedere mia sorella in buona salute dopo tante difficoltà è stato un miracolo di cui rendiamo grazie a Dio e all'intercessione di Madre Antonia.

Io, intanto, nel 2012, scopro una cisti al pancreas da tenere sotto controllo. Quest'anno la situazione è degenerata. L'ultimo controllo diagnostica un tumore e quindi è necessario un intervento.

Non c'è giorno che nella piccola Cappella in Viale Panorama non preghiamo Madre Antonia Verna, ma questa volta chiedo preghiere per me.

Le Suore e le mie amiche sono in ansia per me, ma il Signore mi dona una grande serenità e le rassicuro. Il sogno mi torna alla mente e sono sempre più sicura dell'intercessione di Madre Antonia. Arriva il giorno del ricovero nel reparto di chirurgia dell'Ospedale di Bologna e non appena i medici mi concedono un momento di pausa, cerco una Cappella dove pregare. Che gioia scoprirne una proprio in quel reparto! Non appena entro la gola mi si stringe dall'emozione e dalla gioia.

Quella Cappella dedicata a S. Francesco è gestita dalle Suore d'Ivrea. Sull'altare c'è una fedele riproduzione del quadro dell'Immacolata dei Miracoli e sulla parete laterale il quadro di Madre Antonia.

Mi sono sentita in una "botte di ferro"! Malgrado l'intervento molto importante, una pancreatectomia totale per IPMN diffuso + TCS, tutto è andato bene e anch'io, come mia sorella, non ho avuto bisogno della chemioterapia.

Oggi sono una diabetica, il mio cammino all'improvviso è diventato più faticoso.

Sono ancora più sensibile nei confronti dei malati e li capisco, e comprendo chi si chiede "il perché" o chi ha difficoltà ad accettare la sofferenza.

I momenti di sconforto e di scoraggiamento non mancano.

La nostra vita è un cammino di santificazione, chi è già in paradiso lo sa ed intercede per noi perché un giorno possiamo godere l'Eterna Beatitudine.

A noi l'arduo impegno di accettare tutto con amore.

Marsano Cecilia



Da alcune superiore e suore ci era giunta la richiesta di un breve profilo su una nostra consorella, umile testimone di quell'Amore pronto a donarsi totalmente. Pensiamo di fare cosa molto gradita il far conoscere su SCIC sr. Giuseppina Versetti, anche per la generosità del suo perdono, "annuncio gioioso", "forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare il futuro con speranza" (MV 12).



STRAORDINARIA NELL'ORDINARIO

Testimoni



Suor Giuseppina Felice Versetti (al secolo Rina), nata a Magenta (MI) il 15.05.1902, deceduta a Napoli il 01.08.1954.

Professa nella Congregazione delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea dal 12.06.1933.

Nulla lasciava trapelare nella vita semplice e umile di questa religiosa il grado di carità, veramente eroica, al quale ella era giunta. In un suo taccuino, il 7 gennaio 1944, primo Venerdì del mese, ella scriveva: "Ho detto a Gesù di prendermi pure come vittima per i sacerdoti e per la conversione dei peccatori". In un altro taccuino, presumibilmente del 1942, aveva scritto: "Amare Gesù vuol dire saper soffrire molto - da soli - in silenzio e nella preghiera, senza essere compresi, compatiti o consolati".

Da vera figlia di Madre Verna visse nell'umile nascondimento, dando con generosità il meglio di sé in tutti i compiti e in tutti i luoghi, dove l'obbedienza l'aveva destinata.

Dopo essere stata impegnata in attività educative nelle comunità di Torino, Milano, Loano, fu destinata all'Ospedale SMOM (Sovrano Militare Ordine di Malta) di Pozzuoli: anche qui, superando la naturale riluttanza ad essere impegnata nell'attività assistenziale, con prontezza accolse l'obbedienza; dovunque ella portò il suo sorriso buono e la silenziosa edificazione, espressione di una interiorità profonda. Ed a Pozzuoli ella fu vittima di un'assurda violen-



za, il 12 giugno 1954, mentre era responsabile di un reparto. Causa della tragedia era stata una lite tra due militari ricoverati, durante l'assenza della suora, ma in presenza di un sergente di ispezione dello SMOM, il quale riferì l'accaduto sia a Suor Giuseppina che al Direttore; questi prese provvedimenti contro i due contendenti, dimettendone uno, il più litigioso, per indisciplina. La dimissione significava anche sospensione del sussidio in denaro, unico cespite per Costantino T., ammalato di TBC e periodicamente, al riaccutizzarsi della malattia, ricoverato in Ospedale. Da qui l'idea della vendetta, di cui fu vittima ignara Suor Giuseppina, la quale, quando i militari litigavano tra loro, interveniva sempre per cercare di mettere pace.

Stralciando da un resoconto dell'epoca:

"Il mattino del 12 giugno quando era da poco passato il mezzogiorno e i ricoverati, terminato il pranzo, stavano sulle terrazze a godere un po' di aria buona, era il momento propizio per tentare il colpo perché la Suora era sola e indifesa nel reparto, intenta a rammendare. Servendosi di un coltellino acuminato, che aveva sottratto in reparto dal comodino del vicino, Costantino T. aggredì all'improvviso Suor Giuseppina con cinque coltellate, di cui una al petto e le altre quattro alle spalle. La più grave, quella che deter-

minò la morte per embolia, fu proprio quella del petto.



Sul letto del suo dolore, qualche ora dopo l'accaduto, mentre sentiva vivo lo strazio per le ferite e la pena per quanto si era verificato, le fu chiesto se perdonava al suo feritore ed ella, senza un attimo di ritorno su se stessa o di manifestazione di intima lotta, rispose con un sì largo, pieno, completo. Incoraggiate dalla generosità, le si disse: "È disposta ad offrire quanto soffre per lui, per il suo ravvedimento?" Ed un secondo sì sgorgò dalla sua anima con la stessa

forza del primo: quel sì rinnovava nello stesso giorno (aveva fatto la prima professione il 12.06.1933), col sangue più che con le parole, la professione religiosa”.

Nella speranza di salvarla, la Suora fu ricoverata all’ospedale “Principe di Piemonte” (l’attuale “Monaldi”) di Napoli, specializzato per la cura delle malattie e traumi polmonari. Qui fu amo-

revolmente assistita dalle Suore della Provvidenza e da una sua consorella fino al suo sereno trapasso, il 1° agosto 1954.

“Negli ultimi giorni della sua vita, ripensando al processo, a quel poveretto languente in carcere, ella ripeteva: “Ma gli ho perdonato, perché si continua ad interrogarmi?”. Forse, se avesse potuto, sarebbe corsa a liberare il

suo feritore e gli avrebbe ripetuto, come gli aveva detto tante volte: Costantino, non bisogna fare così, sii buono”.

Alla memoria di Suor Giuseppina Felice Versetti, deceduta “dopo un fervido apostolato di carità e di assistenza” (così la motivazione) fu concessa dal Gran Magistero dell’Ordine di Malta la Croce di Merito di prima classe del Sovrano Militare Ordine di Malta. L’atto conclusivo della sua vita fu l’eco di tutta un’esistenza donata a Dio e alle anime.

A conclusione si riportano le parole con le quali il P. M. Dott. Verrio De Simone tratteggiò, durante il processo penale, la figura della Suora. “Suor Giuseppina, mite e benefico angelo di carità, è caduta nell’adempimento della sua missione sulla trincea dell’umana solidarietà, falciata dall’incomprensione e dalla furia sanguinaria dell’imputato.

Il sacrificio della monaca assume il tono e i caratteri del martirio. Ella, trafitta e dilaniata, non emise un lamento, coerente con se stessa fino all’estremo anelito, nell’attimo supremo della morte pronunciò parole di perdono per il suo assassino nel segno della fede di Cristo che aveva animato tutta la vita della martire, spesa a lenire le sofferenze del prossimo”.

Suor Giuseppina M. Nicolini





Diario

...ci hanno consegnato un ricordo di questa bella giornata: un cuore rosso su cui era scritto "FEDELTA'": un simbolo che rappresenta un cambiamento interiore che porta ad avere fede in Dio, nel suo amore e nel suo perdono...



CAMBIA-MENTI, BELLEZZA, INCONTRO PER CAMMINARE CON GESÙ

“Ogni volta che ci incontriamo per condividere insieme un momento di riflessione e di preghiera è sempre forte l'emozione e la gioia per la bellezza di ciò che si rivela!” Esordisce Elisa Mele una delle giovani che promuove la pastorale insieme alle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea a Cursi (LE). “Per ogni incontro - continua - sempre nuovi spunti, nuovi modi per conoscere meglio noi stessi e gli altri. La vitalità di suor Simona, la grande disponibilità della superiora Suor Lina, di Suor Tommasina e Suor Carmela sono disarmanti, infondono tranquillità e voglia di stare insieme! “Il nostro - continua Elisa - è un piccolo paese dove non è semplice far attecchire grandi progetti, ma come diceva Madre Teresa di Calcutta ‘sappiamo bene che ciò che facciamo non è che una piccola goccia nell'oceano. Ma se questa piccola goccia non ci fosse, all'oceano mancherebbe’. La voglia di stare insieme, di riflettere sui temi delle Sacre Scritture e di condividere contenuti e pensieri ci aiuteranno a superare tanti momenti di perplessità e di incertezza”.

Nell'incontro della pastorale giovanile con suor Simona il tema su cui riflettere era “Cambia-menti”.

Ognuno di noi, ha bisogno di cambiare qualcosa di se stessi e della propria vita ed è bello scoprire che Gesù ci segue nel percorso della nostra esistenza e ci indica la strada. Perché come dice la canzone di Vasco Rossi, del quale abbiamo visto il video, “cambiare vita è impossibile, si possono cambiare tutte le abitudini, eliminare le meno utili e cambiare direzione...”.

Si può cambiare solo se stessi, sembra poco ma se ci riuscissi faresti la rivoluzione”.

È bello scoprire come le canzoni che ascoltiamo tutti i giorni possono parlarci di Gesù, indicandoci la direzione. Siamo abituati a pensare a Cristo come di un'entità soprannaturale, invece ci rendiamo conto di come lui sia uno di noi, salito sulla Croce per farsi carico dei nostri peccati e dei nostri problemi, si è fatto uomo per noi e per noi ha scelto di morire. Pertanto, anche noi, dobbiamo farci carico delle nostre incertezze per cercare di vedere la luce di Cristo, attraverso i cambiamenti.

Nel corso dell'incontro Suor Simona ci ha guidati con gioia e allegria, attraverso la musica, la danza e il gioco in un percorso di riflessione, per capire noi stessi e gli altri.

Conoscere se stesso per accettare l'altro. “Donare un sorriso all'altro, ascoltare un'opinione diversa, rispettarla anche non condividendola ci aiuteranno - sottolinea Elisa - a diventare migliori per noi e per gli altri”.

“Il momento che mi ha colpito di più dell'incontro - commenta Erika Tremolizzo, una delle giovani partecipanti, è stato verso la fine quando siamo andati tutti insieme nella cappella di Santa Marina a pregare il Signore, recitando un canto dal titolo *È bello con te*, perché ognuno di noi ha bisogno degli altri per vivere bene: confrontandosi, ascoltandosi ed è più bello perché anche questo è cambiamento: tendere la mano

verso il prossimo. La vera felicità come dice il filosofo Blaise Pascal: “non è in noi, ma non è neppure al di fuori di noi; la felicità è solo in Dio, e quando lo abbiamo trovato, allora è da tutte le parti”, parole importanti che hanno fatto breccia, non solo nella mente e nel cuore di Erika, ma in tutti noi che abbiamo vissuto quel momento.

Suor Simona ci ha fatto ascoltare le beatitudini di San Giovanni Paolo e sono state uno spunto di riflessione sulla vita di ognuno di noi.

“Prima di andare via - conclude Erika Tremolizzo - ci hanno consegnato un ricordo di questa bella giornata: un cuore rosso su cui era scritto “FEDELTA’”: un simbolo che rappresenta un cambiamento interiore che porta ad avere fede in Dio, nel suo amore e nel suo perdono, perché lui è Misericordioso, Beato e Giusto”.

*Anna Manuela Vincenti,
Elisa Mele, Erika Tremolizzo*



Collepasseo (LE)

NASCE UN SOGNO da cui scaturisce un progetto... che con pazienza, lavoro e costanza è diventato realtà. È forse questo il modo più semplice per spiegare la vera essenza del micro nido “Cristo Re”, annesso alla Scuola dell’Infanzia paritaria già esistente in Collepasseo.

Un nido che si prefigge di educare amorevolmente, secondo lo spirito verniano, piccole creature tra i tre e i trentasei mesi, un ponte tra grembo materno e mondo esterno, che accoglie e accudisce serenamente i piccoli e nello stesso tempo li stimola nelle primissime esperienze di vita e nei primi contatti col mondo.

L’idea nasce quasi per caso, un anno fa in seguito alla mia Laurea ... da una semplice proposta presentata e accolta dalla superiora Suor Consilia e di seguito esaminata, limata, arricchita di minuziosi dettagli e plasmata secondo canoni autentici che fanno dell’educazione la fonte di esaltazione dei singoli doni, presenti in ogni creatura. Il lavoro ha inizio e l’impresa, sia pur appetibile, sembrava quasi impossibile ai nostri occhi: “Come cominciare? Da dove partire? A chi rivolgerci?” E mentre ancora nella mia mente, in quella di Suor Consilia e dell’intera Comunità, si susseguivano queste domande, già immaginavamo, tra quelle mura di un’aula ancora vuota, piccoli vagiti e soffici passetti di coloro che un giorno l’avrebbero riempita di luce, suoni e colori. Così comincia un periodo pieno di impegni, di incontri con la Comunità, di richieste ai vari Enti comunali, di visite in alcuni “Nidi” della zona per carpire le maggiori informazioni possibili, di scrupolose ricerche di materiali belli e di qualità per arredare e abbellire il nostro sogno. Intanto i dubbi, le paure, il bisogno di contare le une sulle altre, la convinzione che sole, con le nostre forze non ce l’avremmo mai fatta, ci tormentavano. E poi Lui... così presente, così vivo. È difficile crederci ma nei momenti più brutti, in quelli di maggior sconforto, in quelli in cui la paura stava per bracciare e devastare, senza ritegno, il nostro sogno, ecco un segno, un aiuto, una telefonata, un incoraggiamento esterno che, ai nostri occhi, non poteva apparire solo come frutto di casualità... siamo state una squadra di giovani e adulti e Dio c’era, c’è sempre stato, con una presenza costante e a volte quasi tangibile. E poi la gente intorno a noi, gli aiuti ricevuti, la gratuità di gesti inaspettati, la sfida che era diventata ormai quella di tutti, per le strade del paese ricevevo sguardi amici, incoraggiamenti e consigli.

Ho percepito un fermento comune difficile da dimenticare, in tutti coloro che hanno abbracciato il nostro progetto e che, anche con le proprie mani, hanno messo a dispo-



sizione una parte di se stessi e del loro tempo, per noi, per quell'aula che non gli apparteneva ma che ormai era diventata un sogno comune.

Ecco qui l'inizio di una storia... ci siamo prese per mano e abbiamo stabilito una data di inizio... affidandoci completamente a Dio.

Si apre, con l'aiuto di una campagna pubblicitaria non indifferente, il Micro Nido... ed ecco che si sentono già da lontano dei piccoli passi, quelli dei primi alunni Federico e Francesco entusiasti di scartare tutti quei nuovi giochini e di cantare le canzoncine.

Pian piano l'asilo si riempie di passi, accanto a quelli dei bambini più grandi della Scuola dell'Infanzia, i loro, più deboli, meno rumorosi ma anche tanto teneri...

Tutti i giorni la festa comincia già dal mattino con Suor Consilia che mi accoglie con gioia e serenità, suor Giacomina che cerca di far battere le manine al piccolo Francesco di otto mesi, Suor Pasqualina intenta a inseguire Cristian che la riempie di attenzioni... Suor Agata e suor Grazia divertite a giocare con i piccoli, insieme a Suor Piera e Suor Antonia

Lo sguardo di Gesù e il bacio aprono la giornata di "lavoro": in aula cominciamo col leggere le storielle a cui Helèna è tanto legata e che col tempo hanno imparato ad ascoltare tutti, seppur non sempre in silenzio. Poi diamo il via alle attività... ci imbrattiamo le mani di colori, scarabocchiamo i fogli, anche a costo di sporcare tutti gli oggetti intorno a noi ed è un vero divertimento, soprattutto per Gaia, contenta di mostrare il frutto dei suoi colpi di genio alla madre. Tra pulizia e cambi arriva poi il tempo di pranzare tutti insieme, ognuno intento ad alzare un cucchiaino che appare troppo pesante... si è incerti su quale sia la mano utile per afferrarlo ma alle volte, appare anche superfluo e, bando alle ciance, si getta via per utilizzare direttamente le dita.

Tra pranzo, giochi, canti, storielle e balli... il primo che sceglie di salire sul trenino dei sogni è il piccolo Checco... che man mano spinge i compagni sui soffici vagoni... ed inizia l'ora incantata... la sala del riposo, piena di comode cullette rosa e azzurre, accoglie teneri sogni e momenti magici.

Gaia è sempre la prima a risvegliarsi con l'intento di saltare sulle cullette degli amichetti che dormono beati, per invitarli a giocare, tutti insieme in aula prima dell'arrivo dei genitori. E termina così una giornata con la promessa di ritrovarci domani più carichi di ieri. Ci si dona agli altri, si sceglie di lavorare in squadra, si sceglie di stare insieme e solo così, uno dei nostri sogni è diventato realtà, non solo per noi ma anche e soprattutto per chi ora... sui nostri sogni affonda i propri piedini tentennanti per camminare verso il futuro reale.

Federica



Cursi

BENVENUTE TRA NOI SUOR GRAZIA E SUOR LUCIA!

Quanto è bello incontrare una parte della famiglia che non si vede da tanto tempo! Martedì 10 marzo tutto il gruppo dei Laici Verniani e un bel numero delle ragazze appartenenti al Gruppo Pastorale Giovanile di Cursi si è riunito insieme a Suor Grazia, la Madre Provinciale, e a Suor Lucia Parisi nel salone della nostra Scuola per un momento di preghiera e di riflessione. Suor Grazia ha ricordato i tratti salienti della figura di Madre Antonia che ha abbracciato con semplicità il dono dello Spirito Santo del carisma di educatrice dei bambini e dei giovani, consolatrice degli umili, dei poveri e degli ammalati nei tempi storici durante i quali si svolse la sua vita. Attraverso la proiezione delle immagini ci ha invitato a riflettere sulla vocazione che ognuno di noi ha all'interno del contesto sociale e a testimoniare Gesù nel tempo in cui vive, esortandoci a testimoniare, proprio con la nostra vita e come ci è possibile, con umiltà, semplicità e carità, seguendo il progetto che Dio ha su ognuno di noi perché è questo il vero significato di una vocazione.

In seguito Suor Lucia ha dato una bellissima testimonianza del suo percorso di vita e della sua scelta di divenire religiosa all'interno della Congregazione delle Suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, esortandoci, anche lei, a seguire il progetto che Dio ha su ognuno di noi abbandonandoci con semplicità e umiltà a quello che il nostro cuore ci comanda. Alla fine dell'incontro ci siamo spostate nel locale del refettorio della scuola per condividere in allegria i dolci e i cibi salati che il gruppo dei Laici Verniani aveva preparato con solerzia per l'occasione: tante cose buone da mangiare preparate da mani sempre pronte ad offrire con semplicità e tanto amore in ogni occasione proprio come Madre Antonia ci insegna.

I saluti sono stati speciali, Suor Grazia ha lasciato ad ognuno di noi un portachia- vi con l'immagine di Madre Antonia da un lato e l'Immacolata Concezione dall'altro. All'interno una decina di rosario per ricordarci che alla base di tutto il nostro vivere deve sempre esserci la preghiera che ci avvicina a Dio e ci sostiene nei momenti difficili.

Veruska Barbara Maruccia



Suor Grazia Dicorato parla alle giovani, mentre Suor Lucia Parisi proietta le immagini

Loano, 12 aprile 2015 ESPERIENZA SCOUT

Ciao, siamo la squadriglia FALCHI del Reparto Torino 31. Siamo Venute a Loano per un'uscita di squadriglia e abbiamo alloggiato nell'Istituto San Giuseppe gestito dalle Suore dell'Immacolata Concezione di Ivrea. Siamo state accolte calorosamente da tutte le Suore dell'Istituto che si sono dimostrate molto disponibili. Quello che ci è piaciuto di più dell'Istituto è stato l'ampio giardino ricolmo di fiori e di alberi da frutta che creano un ambiente confortevole.



Nella Cappella, dove abbiamo potuto partecipare alla S. Messa, animata anche dai nostri canti, ci siamo sentite a nostro agio e abbiamo ringraziato il Signore per questa positiva e gioiosa esperienza.

La maggior parte delle nostre attività le abbiamo trascorse sulla spiaggia dell'Istituto, dove abbiamo goduto la tranquillità dell'immenso mare.

Insomma, ci siamo trovate d'accordo sul dire che l'week end vissuto a Loano è consigliabile a coloro che possono, scout e non. Con affetto

Alessandra, Emma, Chiara, Laura



A LOANO UN GRUPPO DI FAMIGLIE DA RIVOLI

Tra profumi inebrianti e colori accesi, tra silenzi profondi e cori di uccelli, abbiamo vissuto due giorni meravigliosi in amicizia. Siamo un gruppo famiglia di Rivoli le cui coppie festeggiano 15/20 anni di matrimonio. Ritorniamo a casa con in "valigia" riflessioni, risate, paesaggi splendidi, una bella Messa animata e l'accoglienza attenta delle Suore.



"I MAGNIFICI 7"

"Nella preghiera chiediamo tante cose, ma il dono più grande che Dio ci può dare è lo Spirito Santo": parole, queste, di Papa Francesco, che incarnano al meglio il desiderio espresso da ventisette ragazzi delle nostre comunità di "Maria SS. delle Grazie" e di "Santa Maria Assunta in cielo" della città di Ariano Irpino.

L'iter di preparazione al ricevimento del sacramento della Confermazione si è

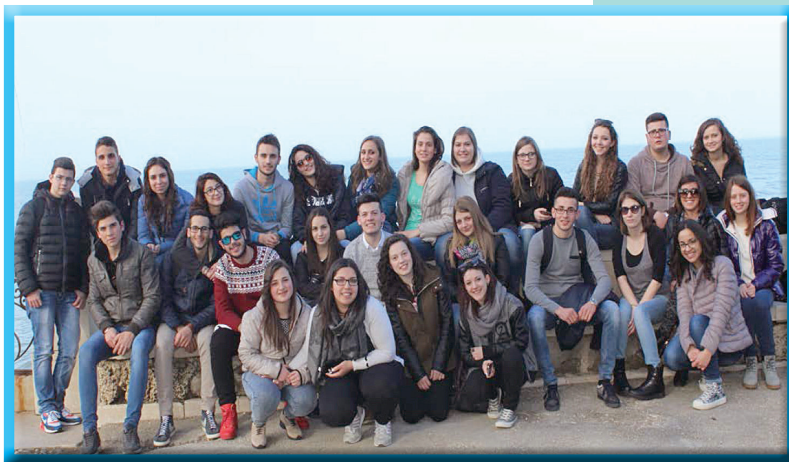
concluso il 26 marzo 2015 con un ritiro spirituale a Corato (BA), nel convento dei Cappuccini presso le Suore di Carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea, dove siamo stati ospitati da suor Rosaria, suor Anna Eletta e suor Andreina, a cui va il nostro grazie per l'accoglienza speciale riservataci.

La catechesi, tenuta da suor Simona Santoro, non è stata soltanto una delucidazione delle caratteristiche del dono prezioso del Santo Spirito, ma è stato presentato nella sua praticità, nella sua vicinanza alla nostra quotidianità, nella sua vitalità che ci rende cristiani attivi, colmi di quella gioia che è frutto dello stesso Spirito! Per rendere più comprensibile la straordinarietà di questo regalo che il Padre ci ha fatto, suor Simona, con l'ausilio di contenuti multimediali, ha fatto appello ad un monologo di Roberto Benigni che ha definito lo Spirito Santo come: "...il respiro di Dio. Esso è l'Amore tra il Padre e il Figlio...e l'Amore cos'è? È il desiderio di Amare, e chiunque si ami, quell'Amore non andrà sprecato. L'amore che noi diamo, lo riceveremo di nuovo".

Il tema trattato nell'incontro catechetico ha preso la denominazione dal film "I magnifici 7" e ha avuto lo scopo di indicare che, nonostante si tratti di sette doni distinti, effusi su ciascuno di noi singolarmente, è solo nell'unione che possono operare e annientare, sbaragliare, sopraffare il nemico dell'odio, della tristezza, della discordia, dell'insofferenza, dell'ostilità, dell'indifferenza, del tradimento, della violenza.

Il coinvolgimento dell'incontro ha abbattuto il fragile muro dell'imbarazzo tanto da condurre i ragazzi a riflettere sulla significativa presenza dello Spirito Santo nella propria esistenza e a definirlo "Amore", "Aiuto", "Guida nel discernimento": è proprio quest'ultima definizione che ha accompagnato i giovani cresimandi, impegnati in un gioco di squadra, nel formulare soluzioni a scelte di vita quotidiana di elementare difficoltà solo in apparenza. All'identificazione del cristiano impegnato a pieno nella sequela di Cristo, ha fatto seguito la celebrazione dell'Eucarestia. Animata dal coro giovanile delle due comunità, la Santa Messa è stata il momento nel quale i sacerdoti don Antonio Ventulli e don Raffaele Iorizzo hanno potuto ribadire l'importanza del "Sì" al grande dono dello Spirito Santo nel sacramento della Cresima.

Il pomeriggio è stato occasione di visita della vicina città di Trani e della spettacolare cattedrale di San Nicola Pellegrino della quale il rettore, don Nicola Napolitano, ci ha illustrato l'exkursus storico: dalla chiesa paleocristiana alla costruzione dell'odierna struttura, all'edificazione della torre campanaria. È stato affascinante notare le bellezze e le peculiarità che caratterizzano la cattedrale a partire dalla posizione dei due rosoni che, negli equinozi di primavera e autunno, sono i protagonisti di un coinvolgente spettacolo luminoso. Più di tutto, l'attenzione è stata catturata dal portone in bronzo raffigurante scene bibliche al di sopra delle quali è presente un riquadro che ritrae Cristo.





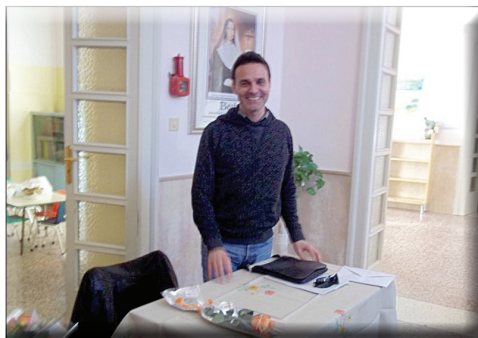
Abbiamo concluso la nostra giornata con questa interessante descrizione che ha lasciato in noi la consapevolezza di essere piccoli, ma potenzialmente artefici di grandi cose.

Allenamoci a lasciarci amare dal Santo Spirito, il "guerriero" che sarà al nostro fianco fino a quando noi lo vorremo - come indica il canto di Marco Mengoni - il principio della fede, della speranza e del coraggio di annunciare le grandi meraviglie che il Signore, silenziosamente o meno, compie nella vita di ciascuno di noi.

Nicoletta Lo Conte, Giuseppe Perrina

INCONTRO ZONALE DEI LAICI VERNIANI

Martedì 21 Aprile ci siamo riuniti per l'incontro zonale dell'Associazione dei Laici Verniani qui nell'atrio della nostra Scuola dell'Infanzia. Eravamo un bel gruppo, la nostra famiglia era quasi al completo. Erano presenti i Laici di Collepasso con Suor Consiglia, Suor Giacomina, la responsabile del loro Gruppo e alcuni laici del gruppo di Tricase. Un primo momento di preghiera e di meditazione guidato, come sempre, dal nostro caro Don Gigi Gualtieri, ha aperto l'incontro. Il tema della serata è stato: "Famiglia: luogo di educazione alla bellezza". La famiglia mostra il disegno originario di Dio sull'amore umano, Dio ha creato il maschio e la femmina perché, nella loro reciprocità mostrassero la bontà e la bellezza, nella differenza, nell'armonia e in comunione con Dio, diventassero i collaboratori della sua Creazione. Durante la preghiera si sono letti dei brani: uno dal Libro della Genesi sulla Creazione e l'episodio delle Nozze di Cana dal Vangelo di Giovanni.



Don Luigi Gualtieri

Alla fine dell'incontro ognuno ha ricevuto in dono una rosa simbolo, della bellezza che si trova in ognuno di noi. La porteremo nelle nostre famiglie piccole "chiese domestiche".

L'esegesi di Don Gigi è partita proprio dai due diversi brani della Genesi che descrivono la Creazione ed è terminata con uno scambio di opinioni e punti di vista con tutti noi. È stato interessante e coinvolgente sia l'argomento trattato, sia l'attenzione costante di Don Gigi come guida al nostro Gruppo. Don Gigi si è mostrato sempre pronto ed attento a veicolare la nostra formazione umana e religiosa nel giusto verso, spingendoci a cogliere ed adottare comportamenti adeguati al nostro vivere in comunione nella famiglia, nel gruppo e nella società in genere. Alla fine dell'incontro ognuno ha ricevuto in dono una rosa simbolo della bellezza che si trova in ognuno di noi.



La porteremo nelle nostre famiglie piccole "chiese domestiche". La serata si è conclusa con un gioioso e gustoso momento conviviale.

Una bellissima occasione di incontro che ci ha uniti nella preghiera regalandoci momenti di serenità e di crescita spirituale e umana.

V.B.M. - Laica Verniana



Chiavazza (Biella)

MADRE ANTONIA... ITINERANTE (seconda parte)

Giovedì 26 la celebrazione di una Messa alla scuola materna, alla presenza dei piccoli alunni e dei loro famigliari (era presente un bel gruppo di nonni, dato l'orario lavorativo in cui la celebrazione si è svolta) ha permesso di commentare con loro la terza regola di Madre Antonia. Dopo aver ricordato che da giovane ella riuniva i bambini che uscivano da Messa accanto al pilone, per continuare a istruirli nella dottrina cristiana (così si è detto ai piccoli che quella sera, arrivati a casa, chiedessero a mamma e papà che parlassero loro di Gesù: e qualcuno l'ha fatto, con comprensibile sgomento di qualche genitore impreparato a rispondere!), si è descritto loro l'affresco che ora adorna il pilone, con la fuga in Egitto e il riferimento al detto di Gesù sulle tane delle volpi e i nidi degli uccellini. Soprattutto però si è fatto notare ai presenti che oggi, in molte parti del mondo, c'è chi mette bombe nelle scuole e rapisce gli studenti perché non vuole che essi imparino e, così, diventino uomini e donne degni di questo nome. L'attenzione di Madre Antonia all'alfabetizzazione è quindi quanto mai attuale; i piccoli sono stati così esortati – per quello che possono comprendere alla loro tenera età – a non perdere l'occasione di imparare quante più cose possibili, sotto l'attenta cura delle loro insegnanti e delle loro famiglie, che sono state invitate a non giustificare i bambini quando non hanno voglia di studiare (costume che oggi si sta sempre più diffondendo), ma invece a spronarli in questa direzione.

È stato poi commovente vedere con quanta attenzione i piccoli hanno esaminato da vicino, singolarmente, la reliquia, dandole poi un bacio che certo deve aver fatto godere di gioia e tenerezza la beata in Paradiso.

Alla sera, la Messa quotidiana presentava poi la lettura di Ester che, nell'angoscia per il suo popolo, trovò conforto in Dio, senza sottrarsi al difficile compito che Egli le assegnava. Si sono richiamati brevemente tutti i momenti di difficoltà e incomprensione che Madre Antonia dovette attraversare, riferendosi particolarmente al fatto che la famiglia non comprese il suo voto di verginità e, quindi, la costrinse ad allontanarsi da Pasquaro per un anno; così come il fatto che, dopo l'intervento del P. Durando, tutte le suore, tranne tre, abbandonarono Madre Antonia per passare all'Istituto delle suore di santa Luisa de Marillac. Sono episo-





di che certo, come ad Ester, anche a Madre Antonia dovettero generare grande angoscia: ma non venne meno la sua fiducia in Dio e nei progetti che Egli le aveva affidato e, con la forza della preghiera, la beata trovò soccorso e salvezza.

La sera di venerdì 27 c'è stata la celebrazione pubblica del rosario di fronte alla reliquia. I misteri dolorosi hanno permesso di richiamare l'unione profonda di Madre Antonia con il Crocifisso, uno dei tre punti della sua eredità, insieme - appunto - al rosario. Subito dopo, alla Messa è risuonato l'avvertimento di Gesù: "Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei...". I presenti hanno ascoltato la lettura dell'orario di vita della prima comunità, con le sue pratiche di devozione e di preghiera, di studio e di alimentazione, nonché l'invito caritatevole ad evitare rumori inutili: Madre Antonia viveva praticando opere di giustizia che andavano ben oltre lo stretto necessario di una normale vita cristiana, chiedendo che anche le sue sorelle facessero altrettanto, in uno sforzo a superarsi continuamente per amore di Dio e del prossimo. Al punto che - si è ricordato - Madre Antonia diceva di sentirsi una vera suora di carità solo quando tornava a casa dalle sue opere stanca e con le gambe gonfie.

Con la Messa di sabato 28 al mattino si sono iniziate le Sante Quarant'Ore, quest'anno rese ancora più solenni dalla presenza della reliquia, che era anch'essa esposta ai piedi dell'altare maggiore, come a continuare la sua devozione al tabernacolo, lasciato come eredità (insieme, lo si è già detto, al rosario e al crocifisso) alle sue suore. Nel Vangelo, Gesù raccomandava di essere perfetti; affidando il tabernacolo alle suore come uno dei tre cardini della loro spiritualità, Madre Antonia sapeva che l'eucaristia, dono perfetto di Gesù agli uomini, è la fonte di perfezione per chiunque voglia raggiungere tale perfezione e imitare l'amore perfetto di Gesù.

Anche i misteri gaudiosi, meditati davanti alla reliquia alla sera, prima della Messa vigiliare, hanno permesso di ricordare quella fedeltà alla parola annunciata, quella gioia nel diffonderla, quell'umiltà nel nascondimento, quel mistero di luce e di sofferenza e quell'ansia di ricerca costante di Gesù che hanno caratterizzato la vita di Madre Antonia e che devono essere tipici di ogni credente.

Nella celebrazione della Messa vigiliare, poi, la lettura del racconto del sacrificio di Abramo ha permesso di sottolineare che - come Abramo fu invitato da Dio a rinunciare a tutto ciò che aveva di più caro, di proprio, a quel segno di speranza e di continuità che era il proprio figlio, frutto della promessa di Dio e della speranza del patriarca contro ogni speranza, poi-

ché nato da una coppia sterile e avanzata in età - anche Madre Antonia nella sua vita si vide ripetutamente costretta a rinunciare a quanto sembrava realizzare dal punto di vista mondano i suoi progetti. Rinunciare a una famiglia e all'eredità del padre (che le sarebbe stata destinata solo se si fosse sposata); rinunciare alla paternità dei propri progetti, di cui altri si appropriarono; rinunciare alle proprietà faticosamente acquisite per le sue iniziative; rinunciare alle consorelle, che la lasciarono dopo l'intervento del P. Durando; rinunciare ai ruoli di direzione nella scuola, per assumere quelli di semplice bidella che registrava le presenze dei bambini... Quante rinunce per Madre Antonia! Eppure, come proprio le rinunce di permisero ad Abramo di diventare il padre di una discendenza numerosa come le stelle del cielo e la sabbia sulla spiaggia, benedizione per tutti i popoli della terra, così le rinunce di Madre Antonia l'hanno portata



(Da sinistra) Suor Luigina Manta e Suor Luisa Volpi reggono la reliquia della Beata Antonia Maria Verna, dietro si intravede don Carlo Dezzuto.

a essere modello di fede per tante sue figlie, che si sono diffuse in tutti i continenti e continuano a testimoniare il suo amore per Gesù, a volte in condizioni veramente difficili (si pensi alle comunità della Turchia o di Israele). Veramente chi segue con fedeltà il Signore vede realizzarsi le sue promesse di abbondanza e di felicità!

Il pensiero è stato riproposto ai fedeli anche durante le altre Messe del mattino, finché - dopo la Messa delle 10.30, celebrata con grande presenza di popolo - la reliquia ha dovuto lasciare la comunità di Chiavazza ed è stata solennemente consegnata alle suore della comunità di Asigliano, venute a ritirarla, in un momento toccante come sono toccanti tutti gli addii fatti con il cuore.

L'affetto dei parrocchiani è stato grande. In tanti hanno ritirato immaginette, stampati e oggetti generosamente messi a disposizione dalle suore. A tutti è stata distribuita l'immagine appositamente fatta stampare dal Delegato episcopale per la Vita consacrata a sue personali spese, con un bel ritratto di Madre Antonia. La raccolta di offerte per le candele votive accese di fronte alla reliquia in soli tre giorni e mezzo, quelli in cui essa è stata esposta in chiesa, ha permesso di donare circa 550 € alle missioni africane delle suore di Madre Antonia: un bel gesto di carità, che certamente è stato gradito alla beata e che indica che la sua lezione di vita cristiana e di santità ha lasciato – oltre ai frutti spirituali che non si possono contare né elencare e di cui ognuno renderà grazie a Dio e a Madre Antonia – anche frutti concreti di carità esercitata nell'attenzione agli ultimi.

*Don Carlo Dezzuto
Viceparroco*



Peregrinatio Reliquia di Madre Antonia

Rivarolo

GRAZIE MADRE ANTONIA

per la tua santa presenza tra noi!

Dal 5 al 17 gennaio 2015, la reliquia di Madre Antonia pellegrina in Provincia Piemontese, è stata con noi suore anziane di Villa S. Giuseppe in Rivarolo. L'abbiamo intronizzata in Cappella, accanto al quadro dell'Immacolata dei Miracoli, ornata di gigli bianchi e splendente sotto i raggi dei riflettori accesi. L'abbiamo accolta con grande gioia ed emozione; le suore anziane impossibilitate a scendere in cappella, dall'infermeria, tramite i microfoni, hanno potuto seguire la funzione d'accoglienza fatta con canti, letture, salmi scelti e preghiere spontanee, rinnovazione dei voti e dell'appartenenza alla Congregazione. Domenica 6 gennaio, le persone che hanno partecipato alla S. Messa delle 7,30 nella nostra cappella, si sono raccolte felici attorno alla Reliquia che devotamente hanno potuto baciare dopo la S. Messa, molte hanno sostato in preghiera chiedendo grazie particolari e cantando con noi: "Antonina Madre Santa..." Nel tempo che è rimasta con noi abbiamo fatto tutti i giorni visite personali e preghiere speciali comunitarie davanti alla Reliquia, l'abbiamo fatta pellegrinare anche in casa stessa, dalla cappella all'infermeria, per farla vedere e baciare dalle sorelle ammalate e per recitare insieme santi





rosari, commentando i misteri del giorno con riferimenti alla vita e alle opere di Madre Antonia. Anche i Rivarolesi e i Laici verniani di Rivarolo e limitrofi hanno organizzato gruppi di preghiere con letture e commenti sulla vita operosa e santa di M. Antonia e sui ricordi e le virtù che ci ha lasciato in eredità. Durante tutta la settimana sono venute tante persone a visitare, a venerare la Beata e a chiedere grazie.

Noi suore anziane abbiamo detto alla cara Fondatrice che ormai qui nella casa di riposo, tutte abbiamo superato la sua età terrena, ma siamo felici e fiere di continuare a crescere nella sua spiritualità e desideriamo tanto raggiungerla nella sua santità. Grazie Madre Antonia, per quanto hai fatto nella Chiesa e per noi. Grazie, perché nel tuo "Sì" generoso abbiamo potuto dire il nostro "Sì" gioioso e sentirci Spose di Gesù e Figlie di Maria Immacolata a cui continuiamo ad affidarci ogni giorno per realizzarci nella Vita Consacrata e raggiungerla nella Beatitudine Eterna

*La Comunità
Villa S. Giuseppe*

Rivarolo

ULTRACENTENARIE

Alla Villa san Giuseppe abbiamo festeggiato i 101 anni di sr. Angela Cattaneo, lombarda di Rho, in questa casa di riposo da 22 anni. È stata maestra di scuola materna e quando per salute e per età si è ritirata a Rivarolo, si è dedicata alla preghiera e ai lavori all'uncinetto. Ora è proprio in riposo perché gambe e mani collaborano poco, però è ancora lucida di mente, parla poco, ascolta molto Radio Maria, offre sempre il suo sorriso sincero e affabile a chiunque l'avvicina e la serve. Cammina col girello, costante e fervente nella preghiera, partecipa alla Messa domenicale e alle ore di adorazione comunitarie nella nostra cappella, si mostra allegra e riconoscente con le consorelle e con i parenti che vengono a visitarla. Nella foto, alla sua destra, c'è Sr Ausilia Ferrera, piemontese di Lombardore che sta per compiere 105 anni; dice che sente poco e vede poco, parla volentieri e a lungo del suo passato, racconta specialmente di Napoli dove ha insegnato per parecchi anni Applicazioni Tecniche e faceva anche l'infermiera nella scuola e nella comunità. Anche lei si sposta col girello, ma compie tutte le sue devozioni giornaliere con fedeltà e fervore; al collo, insieme al Crocifisso, porta la medaglietta dell'Immacolata e di Madre Antonia con cui parla forte baciandole continuamente e pregando per la Congregazione, per le vocazioni, per i

suoi ex alunni, alcuni dei quali ancora le scrivono lunghe lettere o fanno lunghe telefonate, riconoscenti del bene ricevuto e chiedendo preghiere per le famiglie e gli ammalati. Così vanno avanti le nostre care consorelle anziane; se si chiede loro cosa pensano e cosa provano a quella bella età, rispondono che si sentono bene nella volontà di Dio. Lo ringraziano dei tanti benefici ricevuti e attendono di vederLo faccia a faccia in cielo con Madre Antonia e i familiari che le hanno precedute.

Sr. Pia N. Sabatini



F. Cardini – M. Montesano - LA SINDONE DI TORINO OLTRE IL PREGIUDIZIO - Medusa

a cura di sgr

Cardini, con la sua competenza di grande storico, e Montesano, la cui professionalità è nota, ci conducono nella loro ricerca, e suscitano crescente interesse in chi legge. Fin dal prologo vengono chiariti i termini ricorrenti: *lenzuolo, fasce funerarie, asciugamano*. E sono citate le fonti, i vangeli canonici e alcuni apocrifi, che risentono chiaramente del rispettivo ambiente orientale, anche non ebraico.

Lo studio si apre poi alla ricerca delle immagini nella cultura cristiana, in particolare di quelle dei santi volti. Le varie pagine si rifanno a vicende complesse, spesso politiche, dapprima in oriente, a Costantinopoli, poi in Europa. Al quarto capitolo è affrontato il tema: la Sindone di Torino. Si risale al tempo della guerra "dei Cent'anni", in Francia. Nel 1355 si venerava un telo, su cui erano visibili "le tracce di sangue di un corpo umano visto sia davanti che di dietro", come in un sudario. Non c'erano prove, ma solo alcuni indizi, il che provocò in Francia un'inchiesta vescovile, protrattasi invano per anni. A Lirey, i canonici che dicevano di possedere la reliquia e ne facevano l'ostensione, non fecero ricerche; e resistettero. Furono coinvolti alcuni re e lo stesso pontefice, in una serie di vicende giudiziarie. Ma neppure in quella sfida si esibirono prove sull'autenticità della sindone di Giuseppe di Arimatea, e sulla sua natura.

Tra le tante ipotesi ("nessuna definitiva"), una sola notizia oggi risulta precisa: durante il saccheggio di Costantinopoli, i franchi prelevarono molte reliquie sante, fra cui "la tela di lino nella quale nostro Signore Gesù Cristo fu avvolto dopo la morte e prima della risurrezione". La reliquia passò ai Savoia, che (1506) ottennero dal papa l'autorizzazione al culto pubblico. Sui numerosi studi scientifici di questi decenni, saggiamente il Cardini ci ricorda che fede e scienza si muovono su piani diversi.



"CRISTO È LA NOSTRA PACE" (Ef. 2,14)

Il Signore ha richiamato alla Patria celeste le nostre care consorelle



Suor Gemma Evangelina MANCINI nata a Bari il 29.03.1928, deceduta a Acquaviva delle Fonti il 12.04.2015 dopo 67 anni di vita religiosa.



Suor Maria Augusta COZZI nata a Rho (Milano) il 17.12.1926, deceduta ad Acerra il 20.05.2015, dopo 65 anni di vita religiosa.

Sono tornati alla casa del Padre

IL PAPÀ

di Suor Maria Papale

LA SORELLA

Enrichetta di Suor Maria Giannasca

Nasla di Suor Paola Marzouk

**CONSORELLE
E PARENTI
DEFUNTI**



SCIC

COORDINATORE

Luigi Russo

REDAZIONE

Bratti Anna
Federico Suor Teresa C.
Hanan Ablahad
Iedà Suor Nicoletta
Leone Suor Vita R.
Lionetti Suor Raffaella
Manni Suor Luigia
Pollice Marzia
Ratti Suor Dina
Russo Suor Anna Eletta
Trombetta Mario V.
Veneri Suor Assunta
Zaupa Suor Nadia

CORRISPONDENTI DALL'ESTERO

Albania:

Rotunno Suor Grazia

Argentina:

Bock Suor Adriana

Libano:

Sleiman Suor Hoda

Ecuador:

Tosi Suor Elena

Tanzania - Kenya:

Mori Suor Maria

Turchia:

Bernardi Suor Susanna

Preghiera

**O Maria, tu che sei andata incontro
a Zaccaria e Elisabetta,
non smettere mai di venire incontro a noi.**

**Tu, che hai creduto
all'adempimento delle Parole del Signore,
rafforza la nostra fede,
togli ogni inciampo durante il nostro cammino
e insegnaci a camminare sempre con te.**

**Tu che sei la Madre del mio Signore
donami la volontà di restare nel tuo progetto,
anche quando mi costa fatica.**

**Imprimi nel mio cuore la tua sollecitudine,
perché anch'io sappia andare in fretta
in aiuto di chi è solo
ed ha bisogno di condividere
le gioie come i dolori. Amen.**

«L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».